

Autorevole messa a punto nelle « Izvestia »

ARMINIO SAVIOLI

fu testimone della lotta dei minatori giapponesi contro il monopolio Mitzui, responsabile della terribile sciagura di questi giorni

Ero a Omutà nel '60 quando occuparono la tragica miniera

Io ci sono stato, nella miniera giapponese distrutta dalla esplosione di grison. Nel luglio del '60, subito dopo la grande battaglia delle sinistre giapponesi contro il patto militare nippo-americano, chiesi ai compagni di indicarmi una zona del Giappone che meritasse di essere vista per qualche particolare ragione umana o politica. « Vai a Hiroshima — mi dissero — ma prima passa per le famose miniere di Omutà ».



TOKIO — Uno dei superstiti della tremenda sciagura tra due uomini delle squadre di soccorso.

A Omutà in Giappone

Altri quattro sepolti vivi nella miniera

TOKIO, 12. Altri tre cadaveri carbonizzati sono stati rinvenuti nella « miniera maledetta » di Omutà. Il bilancio della sciagura mineraria sale così a 451 morti. Quello della sciagura ferroviaria, secondo gli ultimi dati ufficiali, è invece di 162 morti e 95 feriti. A Omutà centinaia di uomini proseguono intanto le operazioni di soccorso. Si ritiene infatti che tre o quattro minatori siano ancora bloccati nei cunicoli della miniera e si spera di poterli salvare. La direzione del bacino ha comunicato che il lavoro non potrà essere ripreso a pieno ritmo nelle gallerie prima di un mese. Oggi un altro minatore è rimasto ucciso ed altri tre sono feriti per un crollo avvenuto nella galleria di una miniera a pochi chilometri di distanza da quella dove sabato sono periti 451 lavoratori. Il crollo è avvenuto a 600 metri di profondità. Il sindacato dei minatori del carbone — Tanro — ha indetto riunioni

scià, accompagnato dall'interprete Teruo Okubò, un giovane professore di francese, che conosceva anche l'italiano « alla tedesca », cioè senza saperlo parlare, e traduceva Pavese e Gramsci, Papa Cerri e Marina Sereni per un gruppo di ammiratori della politica del Partito comunista italiano.

A Omutà ci accolsero a braccia aperte e, a bordo di una vecchia Ford del sindacato, con la bandiera rossa sventolante sul parabrezza, ci portarono in una delle tre miniere occupate da sei mesi dai minatori in lotta contro il monopolio Mitzui. La zona era circondata da posti di blocco della gendarmeria, che però si manteneva apparentemente neutrale. Ad ogni posto di blocco di gendarmi, corrispondeva un altro posto di blocco di minatori, come in guerra una trincea si contrappone a una trincea, una postazione a una postazione.

Con gli elmi di alluminio, le alte cinture di cuoio strette alla vita, gli stivali dalla spessa e morbida suola di gomma, i minatori sembravano soldati in assetto di guerra, e si comportavano come tali. Non avevano armi da fuoco, comunque io non ne vidi nessuna, ma gli arnesi da lavoro, piccozze e martelli, i grossi bastoni di bambù, e le pipe di legno duro e massiccio, grandi come clava e pesanti due o tre chili ciascuna, potevano ben servire, all'occorrenza, per respingere gli attacchi della polizia dei crimini.

Gli ingressi della miniera (che si affacciavano fra le case, le botteghe artigiane, i negozi e le trattorie popolari) erano sbarrati da reticolati e cavalli di frisia, alati dagli stessi minatori. A turni di 400, i 9 mila « musci neri » di Omutà aderenti al sindacato rosso passavano 24 ore di seguito dentro il recinto della miniera, dormendo in capanni di legno dalle pareti di cellophane tiepido e umidità erano terribili per via dei monsoni, e vigilavano tenaci e pazienti sempre pronti a scattare al primo allarme. Medici ed infermieri comunisti e socialisti avevano organizzato ospedali da campo. Ogni miniera aveva la sua cucina e la sua mensa. Le operai, a turno, cucinavano e servivano a tavola. Il sindacato pagava un piccolo salario agli occupanti. Da mesi, tutti i minatori giapponesi aderenti alla centrale sindacale socialista (180 mila) versavano 600 yen al mese per sostenere la battaglia di Omutà; gli altri operai aderenti alla stessa centrale (3 milioni) versavano 50 yen a testa.

La formidabile solidarietà proletaria si esprimeva anche in forme di calda e commossa partecipazione fisica. Da tutte le altre regioni dell'arcipelago giungevano ad Omutà ferrieri e metallurgici, marinai ed operai chimici, pescatori, impiegati, e perfino qualche contadino, cosa abbastanza straordinaria in un paese dove la conservazione ha nelle campagne la sua base di massa. Consumavano nella partecipazione ai picchetti i pochi giorni di vacanza annuale, rinunciando con stoica impassibilità ad un riposo di cui pure avevano estremo bisogno. Ogni domenica, dieci, venti pullman trasportavano ad Omutà gli operai dei centri abitati vicini, « sciopeperati ».

La battaglia di Omutà era cominciata nel gennaio del 1960, cioè un anno e mezzo prima. La compagnia Mitzui, una delle più grandi organizzazioni monopolistiche del Giappone, che possiede miniere, fabbriche di automobili, elettrodomestici e locomotori, cantieri navali, società di assicurazione, banche, centrali elettriche, flotte mercantili, e perfino porti, come quello appunto di Omutà, aveva deciso di licenziare 2 mila minatori. Era la quarta purga in nove anni. Nel 1947, i minatori erano 28 mila. Nell'epoca di cui parlo erano ridotti a meno della metà. Una profonda crisi sconvolgeva i bacini carboniferi. Sotto la spinta del progresso tecnico e la pressione delle compagnie petrolifere, l'industria nipponica aveva cominciato a sostituire il carbone con il petrolio. Le miniere si chiudevano o riducevano drasticamente la manodopera. Nell'estate del '60 c'erano già 6 mila nell'isola di Kjusiu, 80 mila disoccupati, « uchiuchi », e « uchiuchi » staccatamente perché iscritti ai sindacati. E i primi ad essere buttati sul lastrico erano i comunisti, i dirigenti sindacali, i socialisti. Da allora la situazione deve essere peggiorata, se è vero, come è vero, che i minatori giapponesi sono emigrati perfino in Belgio.

Dopo aver tentato invano, per un anno, con scioperi parziali e manifestazioni di strada, di respingere i licenziamenti, i minatori di Omutà decisero di occupare le tre miniere. Era una lotta con prospettive disperate, ma non avevano altra scelta. Davanti ai loro occhi c'era il terribile esempio delle « miniere morte » di Tagawa, dove trentamila famiglie erano ridotte letteralmente alla fame, dopo la drastica chiusura di tutti i pozzi.

I minatori di Omutà avevano scritto sugli elmi e sui fazzoletti avvolti intorno al capo in segno di sfida, una parola d'ordine ingenua e sublime: « battaglia senza eroi ». Mi spiegarono che questo significava che tutti i minatori dovevano comportarsi con eguale coraggio. Ma, naturalmente, non ci possono essere battaglie « senza eroi » ed anche Omutà aveva avuto il suo. Il 28 marzo, la compagnia aveva tentato di ricacciare le miniere scagliando contro i minatori bande di teppisti, armati di coltelli, di lance di bambù e di calze piene di chiodi e di cocci di bottiglia. I minatori, a quell'epoca, erano ancora impreparati a sostenere un attacco così violento e avevano dovuto difendersi praticamente coi pugni nudi. Avevano avuto 150 feriti, senza però cedere il campo. Tornati alla carica il giorno dopo, i teppisti avevano pugnato a morte un operaio, Ioschi Kubò, la cui casa era stata poi trasformata in un santuario pieno di corone di fiori sempre freschi e di bandiere rosse, con un piccolo altare davanti al quale, giorno e notte, l'incenso bruciava in onore dell'eroe.

Di tanto in tanto, gli spazzatori di scioperi tentavano nuovi assalti. Arrivavano anche dal mare, su grossi battelli a vapore, poiché la più grande delle tre miniere, quella che appunto visitai, è dove è avvenuto il disastro, è situata su una spiaggia rocciosa. Allora i minatori contrattaccavano sul mare, andando all'abbordaggio delle navi crumire su scialuppe a remi, al canto dell'« Internazionale ».

Tornai in Italia. Qualche tempo dopo, una breve notizia di agenzia mi annunciò che la battaglia si era conclusa con un compromesso, che di fatto equivaleva ad una dolorosa sconfitta.

Arminio Savioli

Riapertura ai Comuni

Wilson chiede elezioni subito

Un acceso dibattito ha accompagnato il debutto in parlamento del nuovo Premier Home

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12. I laburisti hanno richiesto l'immediata convocazione dei comizi elettorali in tutto il paese. Alla riapertura del parlamento per l'ultima sessione prima delle elezioni generali, Harold Wilson — altro non è che una trovata pubblicitaria: le spese previste superano le normali possibilità di bilancio e la « iniziativa » è assai sospettata perché viene troppo tardivamente dopo 12 anni di regime conservatore che hanno rimesso le risorse del paese.

Prendendo la parola subito dopo Wilson, Sir Alec Douglas-Home, ha fatto ridere il parlamento quando ha detto che si trattava di « programmi accelerati dopo una lunga preparazione ». Il nuovo Primo ministro era al suo debutto alla Camera. Il comizio, dedicato ai problemi e alla crisi dell'agricoltura, veniva tenuto temporaneamente dai deputati socialisti e comunisti della regione, tra cui Jules Moch e Paul Balmigère, a fianco dei quali figuravano tutti i consiglieri comunali socialisti e comunisti di quella zona.

L'imponenza della manifestazione aveva richiamato sul posto almeno settemila poliziotti. Mentre i vittoriosi pacificavano un pezzo, drappelli di guardie cercavano di accerchiarli e

cominciavano le provocazioni. Gli scontri sono stati immediati, soprattutto nel momento in cui la folla abbandonava la piazza per dirigere alla uscita del paese. Gli agricoltori hanno allora divelto le pietre del selciato, e per una mezz'ora hanno tenuto a bada una compagnia di « tica ». Al fianco degli agricoltori, intervenivano migliaia di studenti in appoggio alle loro rivendicazioni e d'altra parte — come quelle giordane — per protestare contro la politica scolastica del potere. I poliziotti, quando hanno visto i giovani unirsi ai vittoriosi, hanno cominciato le cariche in forza; vi sono stati numerosi feriti fra i vignaioli e tra i poliziotti. Sono stati arrestati 13 manifestanti.

La manifestazione degli agricoltori aveva avuto per parola d'ordine: « Le importazioni non devono essere regolate dalle banche. Altre grandi manifestazioni di contadini sono in preparazione in tutta la Francia. Il governo viene accusato di avere violato vergognosamente le leggi perché, mentre il prezzo del vino nelle campagne è restato immutato, esso procede ad importazioni massicce di vino straniero. I deputati ed i sindacalisti presenti alla manifestazione hanno dichiarato che la prova di forza data dai vignaioli dell'Herault è eccezionale, per la massa di persone che vi ha partecipato e per il carattere stesso di questo raggruppamento che, registrando per la prima volta la presenza di deputati socialisti, comunisti e democratici dell'Herault, traduceva bene l'opposizione crescente delle sinistre alla politica del potere.

M. a. m.

Durante una manifestazione

Scontri fra vignaioli e polizia in Francia



PARIGI — Una veduta della manifestazione dei vignaioli dell'Herault (Telefoto)

Dal nostro inviato

PARIGI, 12. A Montpellier, nella regione dell'Herault, 50 mila vignaioli hanno manifestato contro la politica del governo. Si è trattato di un possente spiegamento di forze, che ha raggruppato in una unica manifestazione gli agricoltori della regione, socialisti e comunisti della regione, tra cui Jules Moch e Paul Balmigère, a fianco dei quali figuravano tutti i consiglieri comunali socialisti e comunisti di quella zona.

L'imponenza della manifestazione aveva richiamato sul posto almeno settemila poliziotti. Mentre i vittoriosi pacificavano un pezzo, drappelli di guardie cercavano di accerchiarli e

Promossa da « Europa Letteraria »

Protesta a Roma contro Salazar

Giancarlo Vigorelli e Arrigo Repetto esprimono la solidarietà della cultura italiana con gli scrittori portoghesi arrestati

Una precisa, vigorosa protesta per l'arresto degli scrittori portoghesi Alves Redol, Alberto Ferreira e Alexandre Cabral è stata decisa ieri sera a Roma nel corso di una affollata assemblea indetta dalla rivista «L'Europa Letteraria», presso la Biblioteca internazionale dei Paesi nuovi. All'incontro che è stato presieduto da Giancarlo Vigorelli, segretario generale della Comunità europea degli scrittori portoghesi a quella degli scrittori e intellettuali, tra i quali Bassani, Berneri, Bigliarelli, M. L. Astaldi Repetto, Puccini ed altri. È intervenuto anche il grande poeta spagnolo Rafael Alberti. Hanno pure recato la loro adesione il senatore Giuliano Pajetta e l'onorevole Sandri.

Il poeta cattolico brasiliano, Murilo Mendes, il quale non ha potuto essere presente, ha inviato un forte messaggio che Vigorelli ha letto all'inizio della riunione: «L'epidemia della recente detenzione dello scrittore Alves Redol — dice il documento — deve essere inguarita nel contesto della politica di discriminazione culturale condotta da molto tempo dal governo Salazar. Le idee di Alves Redol, è un fatto, contrastano — fortunatamente — con quelle del signor Oliveira Salazar. Ma accade che Alves Redol è, per opinione unanime della critica del suo paese, uno delle figure più importanti della letteratura portoghese d'oggi. Arrestare per un delitto d'opinione questo dotto e generoso scrittore è un'ingiustizia di grazia 1963, costituisce un attentato alla Carta atlantica e alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Soprattutto come cattolico, sono dell'avviso che quest'atto di violenza inquisitoriale rappresenta anche un'offesa ai principi esposti nell'Enciclica Pacem in Terris con la quale si raccomanda la convivenza, la più perfetta possibile, con le idee e

Leo Vestri

per ora a Cuba

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12

I servizi di sicurezza sovietici hanno arrestato sotto l'accusa di spionaggio, in una località imprecisata, il cittadino americano Frederick Barghorn, professore presso l'università di Yale che si trovava dal 1. ottobre in territorio sovietico per un viaggio turistico della durata di un mese. Frederick Barghorn era stato visto tempo fa nella capitale della Georgia, Tbilissi, a un concerto di un complesso americano e successivamente era comparso ad Alma Atida, città del Kazakhstan, a una mostra di arti grafiche.

Nel suo comunicato all'ambasciata americana, il ministero degli esteri sovietico ha precisato che il viaggio del prof. Barghorn aveva scopi spionistici che una volta appurati ne hanno determinato l'arresto. La richiesta di estradizione americana sui motivi dell'arresto, avanzata dall'ambasciata americana, è rimasta per ora senza esito, come il permesso di un incontro fra la spia e un funzionario dell'ambasciata degli Stati Uniti.

Il prof. Frederick Barghorn, autore del libro «Stato sovietico offensivo», è noto come esperto di cose sovietiche essendo già stato a Mosca qualche anno fa in qualità di addetto stampa di un ministero americano e ancora successivamente lo scorso anno a seguito del coro dell'Università di Yale.

Questa sera, in un articolo firmato « Osservatore », le Izvestia polemizzano aspramente con il vicecancelliere di Stato, Harriman, a proposito di un suo discorso tenuto giorni fa a New York. In quel discorso, oltre a rilanciare la questione della « pericolosità » di Cuba per l'indipendenza degli Stati Uniti, in termini che vengono giudicati qui come un invito alla continuazione delle azioni provocatorie contro Cuba, Harriman aveva detto di avere avuto personalmente da Krusciov, questa estate, l'assicurazione che l'URSS avrebbe ritirato gli ultimi soldati sovietici rimasti a Cuba.

Il giornale della sera moscovita smentisce in modo autorevole che Krusciov abbia preso un impegno di questo tipo e fa notare che: 1) la permanenza di « truppe russe » a Cuba riguarda esclusivamente i due Stati interessati, e cioè l'Unione Sovietica e la Repubblica di Cuba. « Gli Stati Uniti — precisa — le Izvestia — non hanno mai conteggiato davanti all'URSS il numero dei loro soldati all'estero e i loro ufficiali, e i nostri soldati sono dislocati ». Per la stessa ragione né Harriman né qualsiasi altro diplomatico di « Stato Uniti » fa il « facendo che non li riguarda »? Per ciò che concerne l'assicurazione che Harriman avrebbe ottenuto da Krusciov, le cose stanno in l'intono. Sottile: il signor Harriman dovrebbe ricordarsi che, come risposta alla sua richiesta, gli fu raccontata la presunta canzone russa del maggiordomo Vankov che è stato scoperto dal scrittore presso cui serviva in troppo scoperta intimità con la principessa sua moglie. E al principio che si chiedeva: « Vankov, come mai non tempo da questa storia? ». Vankov rispose: « E chi può dirti? Bui è la notte e soffice è il letto ». « Vankov », egli ha detto — come sono un « tutto » i minatori delle Asturie; gli intellettuali della Spagna e del Portogallo.

A conclusione della manifestazione, l'assemblea ha fatto proprio l'appello contenuto nel messaggio di Mendes che è stato sottoscritto dai presenti (anche un sacerdote cattolico lo ha firmato) e ai quali tutti gli intellettuali italiani verranno inviati a dare l'adesione.

Siria

Dimissioni di Salah Bitar

BEIRUT, 12.

Il primo ministro siriano Salah Bitar ha rassegnato le dimissioni e il Consiglio nazionale della rivoluzione, presieduto dal gen. Amin El Hafez le ha accettate. La formazione del nuovo governo dovrebbe essere annunciata entro domani. Le dimissioni presentate dal primo ministro e dal suo governo sono state discusse nel corso di una seduta del Consiglio nazionale della rivoluzione cominciata ieri sera e proseguita durante la notte. La notizia delle dimissioni non ha suscitato sorpresa, perché lo stesso Bitar aveva preannunciato questa sua decisione nel settembre scorso.

Se gli USA vogliono sollevare il problema delle forze armate all'estero, l'URSS è pronta a discuterlo - Arrestato per spionaggio un professore americano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12

I servizi di sicurezza sovietici hanno arrestato sotto l'accusa di spionaggio, in una località imprecisata, il cittadino americano Frederick Barghorn, professore presso l'università di Yale che si trovava dal 1. ottobre in territorio sovietico per un viaggio turistico della durata di un mese. Frederick Barghorn era stato visto tempo fa nella capitale della Georgia, Tbilissi, a un concerto di un complesso americano e successivamente era comparso ad Alma Atida, città del Kazakhstan, a una mostra di arti grafiche.

Nel suo comunicato all'ambasciata americana, il ministero degli esteri sovietico ha precisato che il viaggio del prof. Barghorn aveva scopi spionistici che una volta appurati ne hanno determinato l'arresto. La richiesta di estradizione americana sui motivi dell'arresto, avanzata dall'ambasciata americana, è rimasta per ora senza esito, come il permesso di un incontro fra la spia e un funzionario dell'ambasciata degli Stati Uniti.

Il prof. Frederick Barghorn, autore del libro «Stato sovietico offensivo», è noto come esperto di cose sovietiche essendo già stato a Mosca qualche anno fa in qualità di addetto stampa di un ministero americano e ancora successivamente lo scorso anno a seguito del coro dell'Università di Yale.

Questa sera, in un articolo firmato « Osservatore », le Izvestia polemizzano aspramente con il vicecancelliere di Stato, Harriman, a proposito di un suo discorso tenuto giorni fa a New York. In quel discorso, oltre a rilanciare la questione della « pericolosità » di Cuba per l'indipendenza degli Stati Uniti, in termini che vengono giudicati qui come un invito alla continuazione delle azioni provocatorie contro Cuba, Harriman aveva detto di avere avuto personalmente da Krusciov, questa estate, l'assicurazione che l'URSS avrebbe ritirato gli ultimi soldati sovietici rimasti a Cuba.

Il giornale della sera moscovita smentisce in modo autorevole che Krusciov abbia preso un impegno di questo tipo e fa notare che: 1) la permanenza di « truppe russe » a Cuba riguarda esclusivamente i due Stati interessati, e cioè l'Unione Sovietica e la Repubblica di Cuba. « Gli Stati Uniti — precisa — le Izvestia — non hanno mai conteggiato davanti all'URSS il numero dei loro soldati all'estero e i loro ufficiali, e i nostri soldati sono dislocati ». Per la stessa ragione né Harriman né qualsiasi altro diplomatico di « Stato Uniti » fa il « facendo che non li riguarda »? Per ciò che concerne l'assicurazione che Harriman avrebbe ottenuto da Krusciov, le cose stanno in l'intono. Sottile: il signor Harriman dovrebbe ricordarsi che, come risposta alla sua richiesta, gli fu raccontata la presunta canzone russa del maggiordomo Vankov che è stato scoperto dal scrittore presso cui serviva in troppo scoperta intimità con la principessa sua moglie. E al principio che si chiedeva: « Vankov, come mai non tempo da questa storia? ». Vankov rispose: « E chi può dirti? Bui è la notte e soffice è il letto ». « Vankov », egli ha detto — come sono un « tutto » i minatori delle Asturie; gli intellettuali della Spagna e del Portogallo.

A conclusione della manifestazione, l'assemblea ha fatto proprio l'appello contenuto nel messaggio di Mendes che è stato sottoscritto dai presenti (anche un sacerdote cattolico lo ha firmato) e ai quali tutti gli intellettuali italiani verranno inviati a dare l'adesione.

Siria

Dimissioni di Salah Bitar

BEIRUT, 12.

Il primo ministro siriano Salah Bitar ha rassegnato le dimissioni e il Consiglio nazionale della rivoluzione, presieduto dal gen. Amin El Hafez le ha accettate. La formazione del nuovo governo dovrebbe essere annunciata entro domani. Le dimissioni presentate dal primo ministro e dal suo governo sono state discusse nel corso di una seduta del Consiglio nazionale della rivoluzione cominciata ieri sera e proseguita durante la notte. La notizia delle dimissioni non ha suscitato sorpresa, perché lo stesso Bitar aveva preannunciato questa sua decisione nel settembre scorso.

Augusto Pancaldi